COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Settembre

LA SICILIA

PEDALINO

Con la Madonna del Rosario le processioni nei quartieri

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. Con le processioni di Maria Ss. del Rosario nei vari quartieri, una sorta di "peregrinatio Mariae", entrano nel vivo i festeggiamenti dedicati alla Vergine del Rosario, patrona di Pedalino. Mercoledì scorso si è svolta la traslazione *(nella foto)* del simulacro della Madonna del Rosario dalla sua teca lignea al presbiterio e poi il parroco mons. Salvatore Burrafato ha benedetto i portatori. Ieri la processione ha visitato il quartiere "Via Volga", oggi si arriverà a contrada Quaglio. Nei giorni successivi la processione raggiungerà i quartieri "Case Popolari", "Viale della Riscossa", "Scuole Media", "Quartiere dei Chiaramontani".



"Ex rifornimento", infine "Scuole Elementari". In ciascun quartiere sarà celebrata la santa messa e seguirà la tradizionale "cena".

L'impresa ecologica Busso Sebastiano, che gestisce il servizio di igiene ambientale sul territorio comunale di Comiso, ha programmato una pulizia straordinaria in tutte le zone interessate dalle processioni.

Stampa Online

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-e-maria-ss-delle-grazie-arriva-il-giorno-della-festa-solenne-2604257/

Comiso

Ospedale, nuovi servizi dal 10

a.l.) Il nuovo servizio multidisciplinare di riabilitazione fono-neuro-audio-vestibolare sarà attivo da mercoledì presso l'ospedale "Regina Margherita" di Comiso. L'Asp Ragusa prevede, successivamente, l'attivazione di un altro ambulatorio presso l'ospedale "Maggiore-Baglieri" di Modica. Il servizio si articola in un ambulatorio specialistico di deglutologia, vocologia e vestibologia con riguardo ai pazienti con disturbi che incidono fortemente sulla qualità della vita, come i problemi di equilibrio e vertigini legati al sistema vestibolare, le alterazioni della voce, o la disfagia, cioè la difficoltà a deglutire il cibo frequente negli anziani e nei percorsi post traumatici. «Si rafforza il nostro impegno nei percorsi di cura specialistici e continuativi - – commenta il direttore generale Giuseppe Drago –, integrando le competenze necessarie alla riabilitazione». Soddisfazione è stata espressa dal deputato regionale Ignazio Abbate il quale ha ricordato che il progetto è nato in collaborazione con gli ospedali di Modica e Comiso. «L'apertura di questo servizio - sottolinea - rappresenta un eccellente esempio di sanità al servizio del cittadino. È un modello all'avanguardia che, purtroppo, è quasi del tutto assente nella nostra regione, e che consente un approccio terapeutico mirato e personalizzato, fondamentale per chi soffre di condizioni croniche».

Ponte, Bianco scuote il Pd «Opera utile da sostenere Ritroviamo il riformismo»

L'EX MINISTRO. «Schlein rispetti tutte le anime dem o ci sarà battaglia ben più dura. Fino a lasciare il partito? Prego di no. Il flop di Barbagallo»

MARIO BARRESI

«È il primo ricordo che ho di me bambino: a tre anni feci un viaggio con la mia famiglia, da Catania a Torino a bordo del Treno del Sole. Impiegammo circa 23 ore. Oggi il tragitto si fa pressoché nello stesso tempo. E in più adesso per l'attraversamento dello Stretto devi pure scendere dal vagone».

L'aneddoto autobiografico di Enzo Bianco serve per dire che il trasporto ferroviario è rimasto fermo a settant'anni fa o che la Sicilia ha bisogno del Ponte?

«Il Ponte sullo Stretto è un'opera utile a condizione che si realizzi, come si sta in gran parte facendo, non dico l'alta velocità, ma la velocizzazione della linea da Salerno a Reggio Calabria e della tratta ferroviaria Palermo-Catania-Messina. Questa, ci tengo a dirlo, è la mia posizione da decenni. E sono orgoglioso di aver fatto parte, da ministro, del governo Amato 2, che, fra la seconda metà del 2000 e l'inizio del 2001, assunse ufficialmente per la prima volta la decisione di fare il Ponte. Era un governo di centrosinistra e lo fece su iniziativa del compianto Nerio Nesi, ex partigiano e politico di tradizione socialista, che in quel governo era ministro del Pdci, ossia il Partito dei comunisti italiani».

Sta dicendo che anche i post comunisti, un quarto di secolo fa, erano favorevoli al Ponte?

«Sto dicendo che un governo di centrosinistra fece una scelta precisa, dopo una valutazione attenta e rigorosa. Nesi ci portò ben tre valutazioni, affidate a primarie società internazionali. Una, sulla fattibilità tecnica, certificò che il Ponte sarebbe rimasto in piedi anche dopo un evento come il terremoto di Messina del 1908. Un'altra, sull'impatto ambientale, stimò che durante il cantiere ci sarebbero stati più disagi che benefici, ma che subito dopo l'entrata in funzione del Ponte l'impatto sarebbe stato enormemente positivo, con la mobilità dolce al posto dei traghetti. E poi l'ultima valutazione, sulla redditività dell'investimento. L'opera sullo Stretto non si giustifica per l'ambiente o per la comodità dell'attraversamento in auto, che, tranne 4-5 giorni l'anno, col traghetto si fa un'ora. Il Ponte ha un senso con la velocizzazione del trasporto ferroviario: se tu puoi arrivare da Catania a Roma in quattro ore e mezza, senza essere costretto a pagare 300 euro per un biglietto aereo. E fu quello il senso della posizione del secondo governo Amato: sì al Ponte, a condizione che si velocizzino le ferrovie».

Dopo un quarto di secolo quegli studi sono ancora attendibili?

«Lo sono ancora di più. Perché il Mediterraneo è diventato un mare tropicale e sempre più inquinato, ma anche perché il trasporto ferroviario ha fatto passi da gigante anche in alcune realtà del Sud e infine perché con il nuovo scenario geopolitico internazionale è ancora più strategica un'opera che renderebbe i porti di Catania, Augusta e Siracusa le porte dell'Europa per i traffici provenienti da Oriente e Nord Africa».

Glielo spieghi al suo partito: il Pd, dopo l'ampia apertura di Renzi, è chiaramente diventato No Ponte.

«La posizione che assunse Renzi è la stessa che hanno anche oggi diverse personalità rimaste nel Pd. Per questo faccio un appello a Elly Schlein e a tutto il mio partito: si assuma una posizione non pregiudiziale, ma razionale e riformatrice com'è nella nostra tradizione. La stessa posizione che ebbero un governo di centrosinistra e un ministro che non era certo di destra. E che tanti nel Pd hanno anche oggi».

Condivide il giudizio di Delrio, che, elogiando la capacità di Meloni di «entrare in sintonia con mondi diversi dai suoi», ha accusato il Pd di Schlein di avere «lo sguardo fisso solo a sinistra»?

«Come lei probabilmente saprà, io sono uno dei quattro fondatori del Partito democratico. Con me c'erano Rutelli per La Margherita, Fassino e Veltroni per i Ds. Nel dna del Pd c'è un profilo riformatore che oggi vedo attenuato, se non addirittura smarrito. Il nostro Pd è nato accogliendo, oltre che la sinistra, anche numerosi esponenti del cattolicesimo democratico, come lo stesso Delrio che condivido in pieno, delle tradizioni socialista, liberaldemocratica, repubblicana, ambientalista. Oggi, nel Pd, questo patrimonio di idee e di valori è stato fortemente contratto e limitato. Ha visto che succede alle Feste dell'Unità? Non ci invitano, non ci fanno esprimere le nostre idee. Ma come fai a non far parlare uno come Fassino?»

È la dura legge della democrazia. Schlein ha vinto il congresso e porta avanti la sua linea.

«Elly Schlein, che ho molto apprezzato da parlamentare europea fino al punto da presentarle un libro a Catania, ha vinto con le primarie aperte dopo che i nostri tesserati avevano scelto Bonaccini. E sappiamo che in quel voto aperto ci furono dei segnali, anche in Sicilia e a Catania, non particolarmente gradevoli».

Sta dicendo che Schlein ha vinto con primarie truccate?

«Sto dicendo che Elly Schlein deve

Continua

Io ero nel governo Amato 2, di centrosinistra, che disse il primo sì al progetto dopo studi rigorosi di un ministro post comunista, a patto che si velocizzassero le ferrovie

rispettare chi, nel partito, viene dalle culture e dalle tradizioni più varie. La segretaria deve cambiare marcia, aprire il partito a tutte le sue anime, senza confidare sempre nell'eccesso di tolleranza che ha fin qui mostrato chi è rimasto ai margini. Altrimenti saremo costretti, in moltissimi, quelli che non condividono questa chiusura, a spingere la nostra azione di contrasto con maggiore determinazione».

Determinati fino all'ipotesi di un'uscita dal partito?

«Prego e spero che non che non si sia costretti a far questo, perché il Pd abbiamo fatto una grande fatica per costruirlo e io lo difendo con tutte le mie forze. Ma naturalmente il Pd deve avere una coerenza con la sua ragione di esistere. Sono convinto che questa posizione non è minoritaria e condivisa da molte persone, anche quelle che non si esprimono».

In Sicilia questa minoranza, ben più rumorosa, ha contestato il congresso che ha eletto Barbagallo segretario regionale. Ma il focolaio sembra essersi spento.

«Non è assolutamente così. Dopo la pausa estiva riprenderemo la nostra battaglia, durissima, per contestare non solo l'elezione, ma anche la linea politica del segretario regionale, che continua a suscitare malumori in tutte le province e soprattutto non riesce a dare il senso dell'opposizione al centrodestra».

Qual è il senso giusto?

«Non quello del segretario regionale. Se si eccettuano le iniziative del gruppo Pd dell'Ars, dove la maggioranza dei parlamentari è contro Barbagallo, il Pd è assente. E lo è, tranne a Palermo grazie all'eurodeputato Lupo, anche nelle città. A Catania, ad esempio, si fa fatica a trovare traccia di un'attività del Pd. Non c'è un'opposizione a Trantino, che io ho sempre detto di essere pronto a sostenere con lealtà nelle posizioni giuste e condivisibili. Ma il Pd, anche a Catania, non esiste. Ed è una doppia amarezza, proprio quando si vede che la città sta facendo passi indietro, con un'escalation di violenza diffusa e di insicurezza, fenomeni non dico rimossi ma almeno ridotti con il lavoro fatto nel recente passato. E anche su questi temi il Pd, prigioniero della logica della corrente del segretario regionale, non riesce a far sentire la propria voce. E sta zitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA